

A Sassari  
la terza  
edizione  
del festival  
Girovagando  
A Bolzano  
dall'1 al 4  
ottobre  
i «comici»

DALL'INVIATA

SASSARI. Non è tanto facile, convivere coi pinguini. Frugano con il becco nelle borse della spesa, ti pestano i piedi con le loro pinne, si guardano l'un l'altro con gli occhietti tondi e piccoli, i gesti minimi della testa piccola e tonda, eloquenti come una sentenza universale: ti fanno sentire una bestia. Al centro di Sassari, pochi giorni fa, hanno bloccato una fila di auto e bus perché con un piffero più sottile di quello della fiaba s'erano trascinati dietro centinaia di persone. Al nervosismo dei guidatori è seguita una rivolta ironica di mamme e padri coi bambini in braccio, ragazzi e vecchine uscite dai vicoli del quartiere già catalano. Bussano, i pinguini, girano il becco al cielo, interrogano muti. *Crazy Idiot* è il nome che hanno scelto per sé Paul (inglese) e i suoi due amici tedeschi, inventori dei pinguini dissacratori. Pazzi idioti, oppure idioti pazzi ci sentiamo però noi. Il loro gioco ci svela la trama del quotidiano, l'invisibilità delle nostre città. È vario, il teatro «in» strada attirato a Sassari per il terzo anno consecutivo da *Girovagando*, festival che meschia i generi (musica, arte, attori e acrobati), organizzato da «Teatre en vol» e da Multimedia.

Piazza Santa Caterina, una sera ancora illuminata dalla luce naturale, che piano piano scema. Un lenzuolo copre il monumento. Michèle Kramer, una delle due anime del Teatre, legge come fosse un'autorità. Ma la domanda è stravagante: volete voi vedere il monumento, col rischio che venga imbrattato e distrutto? oppure volete lasciarlo così. Vince la curiosità. E, appena svelato, il monumento va in mille pezzi, tra sbuffi di calce e fuochi d'artificio. Monumento Smonumento l'hanno intitolato Michèle e Puccio Savioli (l'altra anima del Teatre), che l'ha costruito in ferro e altri metalli e che non sembra scosso dall'accaduto. «Ho voluto precedere i vandali», dice in tono sommesso. Ma dentro c'è un furore. Qualche anno fa, nel cortile della scuola elementare in cui studiarono i Segni e i Berlinguer, lui e Giancarlo Savino, artista napoletano, costruirono una fontana di ferro e pietra, uno dei meccanismi che Puccio Savioli inventa da anni. Macchine complicate, con movimenti che s'inseguono, da retto a ondulatorio (o viceversa), fino a produrre un piccolo gesto significativo. La fontana si azionava come una bicicletta, ma poi piangeva e rideva acqua da tutti i pori. Fu presto distrutta da vandali metropolitani. Perciò dello



# Pinguini

Un'immagine di «Quijote!» del Teatro Nucleo di Ferrara  
Nella foto piccola un «pinguino» del gruppo Crazy Idiot

Valerio Contini

## da strada

## Teatro nelle piazze Ovvero l'utopia del buon gusto

Smonumento, stavolta, qualcosa di prezioso viene salvato. Ecco la folla di piazza Santa Caterina, si pulisce gli abiti impolverati; e mentre si diradano gli sbuffi dei fuochi, una luce insegue un diabolik che scende dal muro di un palazzo a rubare una libellula, forse una farfalla, di metallo. Anche lei è un'anima, l'anima del Monumento Smonumento.

Sono loro, i *Piétions*, come il ladro d'anime di ferro, salutato dalla folla con un «ooh!» di stupore autentico, ad accendere i primi giorni del festival, a disonorare palazzi aviti o case con i tubi di scarico ancora impressi sulle facciate. Lì, sui tubi, s'appoggia delicato un *piétion* che non mette mai le estremità a terra, l'altro lo aspetta per prenderselo sulle spalle e quando il brivido delle arrampicate si scioglie nel ritorno i due intonano un canto

malinconico: «Pas ni problème, tout va très bien», non vi preoccupate. E i cieli limpidi di Sassari, spazzati dal vento dell'Ovest da cui arrivarono i conquistatori di Spagna, assistono ora allo sbarco di uccelli alti tre, quattro metri, grandi uccelli dalle ali nere e dal volto di maschera segnata da più culture. Sono i trampolieri colombiani del gruppo Palo Q'Sea, naturalizzati spagnoli, in lotta con i loro compagni che interpretano il diavolo. E bambini che non hanno paura di niente, neri di capelli e rossi di guance, s'intrufolano fra i trampoli e le corna del diavolo, si fanno parte del gioco come ammaestrati da una cultura secolare. «È importante che la gente possa trovare un modo di vivere i sogni, capire che anche loro possono diventare creatori di sogni, in modo che c'è come una scintilla che pas-

### A Ferrara da dieci anni i «buskers»

Per il decimo anno consecutivo il centro storico di Ferrara è stato pacificamente invaso da centinaia di buskers - artisti, musici di strada - che dal 25 al 31 agosto si sono esibiti in decine di punti della città. Musicisti, acrobati, saltimbanchi, mimi, attori provenienti da ogni regione d'Italia e da tutta Europa; alcune presenze anche da paesi come gli Usa, la Nuova Zelanda e il Brasile. I gruppi invitati o accreditati per questa edizione sono stati 135, ai quali si sono aggiunti numerosi altri artisti, soprattutto musicisti, che si sono esibiti, fuori dal calendario e dal programma, in ogni angolo della città. Al festival sono intervenuti anche i capostipiti dei buskers: il duo Otto e Barnelli resi famosi dalla partecipazione alla trasmissione «L'altra domenica» di Renzo Arbore. Non è raro che gli artisti dalla strada arrivino anche al successo discografico. Un esempio? Per anni il cantautore Luca Barbarossa ha suonato per le strade della capitale, in particolare a piazza Navona, e proprio esibendosi per strada si è fatto notare ed è arrivato al successo.

Pietro Orsatti

### Ma li ostacola il regio decreto del 1931

Gli artisti di strada italiani, intanto, stanno cercando di organizzarsi e tutelarsi, sia costituendo associazioni che creando una sorta di coordinamento per cercare di modificare le norme che regolamentano la loro attività. Attualmente la loro posizione è ancora sottoposta al Regio decreto numero 773 del 1931, che in pratica impedisce gran parte delle attività di strada nel nostro paese. Molti artisti vengono ancora cacciati e multati perché si esibiscono nelle strade e nelle piazze italiane, mentre in Europa questa attività è diffusa e liberamente consentita. Fortunatamente alcuni comuni di grandi dimensioni come Roma e, recentemente, Genova e altri più piccoli come S. Giovanni in Persiceto (Bologna) e Atripalda (Avellino) hanno approvato delibere che, in via sperimentale, liberalizzano l'arte di strada. Inoltre, da diversi parlamentari dei verdi è stato ripreso e rilanciato il disegno di legge presentato a suo tempo dall'attuale sindaco di Roma Francesco Rutelli. Mira a dare piena autonomia ai comuni cercando di diminuire i controlli burocratici.



triplice fila davanti alle sedie previste per gli spettatori. Susciterà però applausi ed emozioni di un pubblico affamato di ogni cosa, ma che di anno in anno prende sempre più coscienza delle pause drammatiche e delle invenzioni sceniche. L'ambizione è di creare un circuito sempre più ricco di teatro «in» strada, piuttosto che «di» strada. «Girovagando» è l'unico festival che meschia l'arte visiva, lo spettacolo teatrale,

la musica. Bisogna proteggere moltissimo il fatto di portare spettacoli di qualità in strada», dicono Michèle e Puccio. Piazza Tola, nel cuore della città «bassa». I palazzi del Seicento s'affacciano a muri scrostati. Donne di «popolo», sedioline portatili. Helena e Igor, ballerini di Volograd, hanno iniziato il loro tango, le figure sottili e bionde, l'ingenuità dello sguardo azzurro. Ma il tango vorrà un sacrificio...Sullo stesso palco s'è esibito Alexian Santino Spinelli, rivelando l'anima zingara di *Oci Ciornie* e di *Kalinka*. «Ora suonerò questa canzone in tanti stili diversi». Viaggio negli stili musicali zingareschi, che hanno percorso l'Europa insieme alle persecuzioni, e travoluto l'oceano: *Oci Ciornie* col violino ungherese, con lo swing tedesco, alla russa e secondo i ritmi del jazz «manouch», il jazz dello zingaro Jango che influenzò gli americani. Rom abruzzese, laureato, Alexian porta in Europa la sua band. La folla applaude lui, non di capelli e di barba, e i biondi suonatori della «Klezmer band», musica ebraica, scoperti da Puccio e Michèle in un parco di Amsterdam. Fianco a fianco, per una volta. In strada.

Nadia Tarantini

MUSICA

Trascinante e commovente il concerto a Londra del gruppo inglese

## Radiohead, un rock visionario da fine millennio

Capitanata da Thom Yorke, la band è arrivata al successo senza pubblicità. Il loro ultimo album è tra i più bei dischi prodotti di recente.

DALL'INVIATA

LONDRA. Thom Yorke non è il tipo di cantante rock che va per la maggiore di questi tempi. Non lo si vede normalmente sulle copertine delle riviste o dei tabloid, non ha fidanzate celebri e turbolente, non frequenta il jet set rockstar internazionale, non ha scritto canzoni per la principessa Diana, la gente non lo ferma per strada. La sua band, i Radiohead, non ha la visibilità forte e spudorata degli Oasis, anche nei videoclip preferisce non apparire, come nel surreale e inquietante cartone animato di *Paranoid Android*, con ragazzini arrampicati su lampioni, inseguiti da ciccioni sadomaso, salvati da improbabili angeli in elicottero. Eppure i giovani inglesi fanno la fila per ascoltarli, e il loro ultimo album, *Ok Computer*, tra i più bei dischi rock degli ultimi anni, senza clamori e senza vistose campagne pubblicitarie è arrivato ai primi posti in classifica. Non solo in patria. Anche in Italia, ad esempio,

dove naviga tra il quinto e il sesto posto, ed è un risultato clamoroso, per una band che non vedrete mai ospite a Domenica In.

Benvenuti allora nel mondo dei Radiohead. Un mondo forse cupo, ma fascino, agitato dai dubbi e dalle angosce di fine millennio che il leader, Thom Yorke, riversa nei chiaroscuri della loro musica, dal suo immaginario malinconico e visionario, cantato con una voce densa e penetrante come un lamento, una voce che, per dirla con Colin, il bassista del gruppo, «riesce ad essere intensa anche quando canta di attrezzi da giardinaggio». Quelle evocate da Yorke & soci sono atmosfere che il rock ha sempre ciclicamente coltivato, ma i Radiohead hanno trovato un modo nuovo di raccontarle ed è questo forse il senso del loro successo, arrivato un paio di anni fa sull'onda del singolo *Creep*, che dopo essere stato un tormentone radiofonico, è stato «rilanciato» dalla colonna sonora del film *Cylo*.

Come tutti i gruppi che hanno una storia «vera» alle spalle e amano davvero suonare, i Radiohead dal vivo risultano ancora più affascinanti, commoventi e trascinanti che su disco. Sabato sera erano a Londra, alla Brixton Academy, uno dei tanti teatroni londinesi prestati alla musica, meravigliosamente decorato. Dentro l'Academy l'aria era torrida, per il pioniere dell'attesa, per la passione con cui il pubblico, giovanissimo, ha accolto la band. Yorke e compagni emergono dal buio, cinque figure solitarie, sparse per il palco, affogate nelle luci rossastre, mentre in sottofondo scorre la voce metallica, filtrata dal computer, di *Filter happier*, la più singolare delle nuove canzoni, giocata sul contrasto totale fra l'emozione dei versi e la freddezza sintetica del suono. Ma nell'ora e mezzo di concerto che segue è il trionfo del suono caldo, corporeo, fisico, orchestrato da ben tre chitarre elettriche, solo occasionalmente una tastiera, o la

### E intanto la «candela» di Elton John va a ruba

Chiamatela pure febbre da requiem: fatto sta che «Candle in the wind» di Elton John si appresta a spazzare via tutti i record di vendita dei singoli. A Londra, nel giro di poche ore è stato venduto un milione di copie. Roba da tutto esaurito, anche perché alla cassa la gente si presentava con quattro, cinque copie del cd. Della serie: uno me lo tengo io, uno lo regalo a mamma, l'altro al mio amico più caro, eccetera. Alla fine, i negozianti, molto a malincuore, hanno dovuto mettere la regola ferrea di «non più di tre a testa», per evitare di essere travolti dall'ondata delle richieste. E comunque, la «candela» è finita lo stesso. Al punto che la Polygram di corsa si è messa a stampare un altro milione di copie, più i 3 milioni e 400mila cd da riversare sul mercato americano. Non c'è bisogno di fare gli indovini e prevedere che anche queste copie andranno rapidamente esaurite e «Candle in the wind» batterà il record storico del singolo più venduto che attualmente (ancora per poco) spetta a «Do they know it's Christmas?», un live aid per l'Africa con una manciata delle più famose popstar del mondo.

dolcezza di una chitarra acustica. E l'emozione è una delle chiavi del concerto dei Radiohead, che sono bravissimi, insuperabili, nel giocare sul pathos, sull'intensificarsi delle emozioni, come una corda che si tende sempre più, e ti dà la sensazione che potrebbe da un momento all'altro spezzarsi. La loro musica è «malgrado» le esplosioni soniche delle tre chitarre estremamente raffinata, a tratti ricorda i Rem (non a caso grandissimi fan dei Radiohead), si inoltra nei territori del post-grunge e al tempo stesso gioca con le strutture del vecchio rock progressivo, con i suoi repentini cambi di atmosfera, i piani sfalsati, gli assalti improvvisi. E anche se la violenza di certi momenti, con le luci bianche che scivolano nel buio, ha un sapore cerebrale, non si sfugge comunque al fascino e alla passione che questa musica trasuda da tutti i pori. Sono riusciti, i Radiohead, ad andare molto più in là di quello che i Blur avevano cercato di fare con il

loro ultimo album. Ad essere altrettanto estremi, pur senza allontanarsi dal «mainstream rock», e ad avere comunque successo di pubblico. I ragazzini urlano ad ogni attacco di canzone, che sia il ritmo trascinante di *Fake Plastic Trees* o di *Karma Police*, l'intensità sconvolta di *Climbing Up The Walls*, o l'inquietudine acustica di *Exit Music*. È Yorke attraverso il concerto catalizzando su di sé l'attenzione, con i suoi gesti nevrotici, che non sai mai se sono l'espressione di un insondabile disagio interiore o il suo personalissimo modo di scaricare la tensione. E anche alla fine, quando intima a un fan un po' troppo agitato di stare zitto, prima di attaccare l'ultima ballata, si capisce che non è un gesto d'arroganza, ma la richiesta di ascoltare e vivere pienamente una musica che ha molto da dare e un gruppo che, arrivato in cima, sembra volerli rimanere per un bel po'.

Alba Solaro